

# TENSIONI POLITICHE IN GERMANIA

## (Prospettiva Marxista – settembre 2018)

### *Opzioni differenti della politica tedesca in Europa*

Il Governo di Angela Merkel, dopo quasi tre mesi, si è trovato nuovamente di fronte all'ennesima disputa politica. Frutto questo di contraddizioni che stanno attraversando il tessuto sociale tedesco e che inevitabilmente ricadono sulle componenti politiche. Questa volta lo scontro si è palesato tra la CDU della Merkel e la CSU di Horst Seehofer. La diatriba che ha fatto riaccendere e acutizzare lo scontro tra la CDU e la CSU si è concentrata sulla questione della gestione dei flussi migratori. La tensione tra le due formazioni governative ha inizio nel 2015, anno in cui in Germania la cancelliera Merkel ha permesso l'ingresso ad un milione di immigrati. Seehofer, ministro dell'Interno dell'attuale Governo, ha voluto rimarcare una linea dura contro l'immigrazione, mettendo sul tavolo della trattativa le sue proposte in modo perentorio. Al vertice europeo di giugno la Merkel ha cercato di mediare tra la posizione aggressiva del ministro e la tenuta di una Unione europea ormai lacerata dai dettami nazionali sempre più in contrapposizione tra di loro. L'accordo stipulato a fine giugno tra i Paesi della Ue è figlio della continua persistenza degli interessi nazionali, con Berlino che ha cercato di disinnescare la miccia bavarese e mantenere il confronto europeo entro un quadro regolamentato confacente al ruolo di leadership della Germania. La posizione della Merkel sulla questione dei migranti rimane nel solco della politica tedesca in Europa, di questo avviso è anche il quotidiano di sinistra *Süddeutsche Zeitung*, secondo cui la cancelliera «*teme che l'unilateralismo tedesco possa gettare l'Europa nel caos*»<sup>1</sup>. Sul ritorno a posizioni prettamente nazionali temute dalla Merkel si sofferma anche la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, cercando di spiegare lo scontro sulla questione dei migranti non tanto nei termini della questione in sé ma piuttosto nell'ottica di un confronto intorno ad una politica tedesca più nazionalista e unilaterale. Secondo il giornale di Francoforte, entrambi i partiti, CDU e CSU, avevano intenzione di non ripetere un nuovo 2015, di introdurre più limiti e restrizioni all'immigrazione, ma lo scontro si sarebbe acceso su opzioni differenti della politica tedesca in Europa. Scrive la FAZ: «*La differenza era ed è: la CSU vuole fare pressioni sui suoi vicini attraverso misure nazionali, se necessario, cosa che la Merkel teme*»<sup>2</sup>. Una politica unilaterale non è ben vista neanche dalle associazioni imprenditoriali. In un comunicato congiunto, hanno preso posizione a favore della Merkel la Federazione delle industrie tedesche (BDI), la Federazione delle associazioni dei datori di lavoro (BDA), la Camera dell'industria e del commercio tedesca (DIHK) e l'Associazione centrale dell'artigianato tedesco (ZDH). In questo comunicato si leggeva: «*L'economia tedesca è convinta che l'azione unilaterale nazionale sia più dannosa che positiva. La rinazionalizzazione in risposta alle sfide globali è inefficace*»<sup>3</sup>. La proposta di Seehofer andava in contrasto con questa visione. La Merkel era per un accordo più condiviso dai partner europei e meno unilaterale, mentre la proposta di Seehofer, racchiusa nel Master Plan Migration, radicalizzava il dibattito, lasciando ai singoli Stati nazionali la scelta di respingere i migranti. Il Master Plan Migration avrebbe conferito la possibilità ai singoli Stati di respingere alla frontiera i rifugiati che hanno già presentato domanda di asilo in un altro Stato dell'Ue. Con questa proposta si è aperta la diatriba tra CSU e CDU, tra la cancelliera e il ministro, tra la Baviera e il Governo centrale. Seehofer è arrivato a mettere nero su bianco le proprie dimissioni da ministro dell'Interno, in mancanza di una risoluzione volta ad accogliere la propria proposta. Dal Consiglio europeo del 28 e 29 giugno sul tema dell'immigrazione è scaturito il quadro di una Unione europea lacerata, dove sono emerse diverse posizioni nazionali, e in cui si è prodotta una risoluzione che tiene presente i vari orientamenti ma senza definire una posizione comune. Nei fatti, sulla questione migratoria le divisioni permangono e non viene modificato il Regolamento di Dublino. La Merkel è riuscita ad uscire dall'angolo, riprendendo il controllo del proprio Governo e concedendo al ministro la collaborazione tra gli Stati nel respingimento dei migranti. Si legge nel documento: «*I Paesi devono prendere tutte le misure necessarie e*

*collaborare strettamente tra di loro per contrastare i movimenti secondari*». Seehofer ha ritirato le sue dimissioni, uscendo ridimensionato dalla vicenda. Dovrà, inoltre, fare i conti con le elezioni in Baviera ad ottobre e, nel prosieguo dell'attuale legislatura nazionale, dovrà considerare, come vedremo, la sete di manodopera salariata dell'imperialismo tedesco. Il fronte "europeista" tedesco, potremmo sintetizzare, si è compattato e imposto in questa partita interna. La Germania, in questa fase, non cambia la propria impostazione politica nella Ue. La visione di uno spazio europeo non attraversato da accese rivalità nazionali, un'Europa integrata e capace di contenere tendenze alla rinazionalizzazione, ruotante intorno alla leadership tedesca nel quadro comunitario, è un obiettivo centrale in politica estera che, fatte le dovute specificità, è stato patrimonio di tutti i Governi tedeschi dal dopoguerra in avanti, a partire da quello di Konrad Adenauer.

### ***Carenza di forza-lavoro, welfare state e invecchiamento della popolazione***

La crisi dei migranti ha fatto emergere alcuni aspetti molto rilevanti della società tedesca. Non solo si è aperta una diatriba tra la Baviera rappresentata da Seehofer e la Merkel, ma la discussione ha poi toccato temi fondamentali per un imperialismo assetato di plusvalore ma che deve fare fronte, oltre che alla mancanza di manodopera, anche ad un welfare tra i più onerosi d'Europa e con una popolazione non più giovane. Sulle pagine dei maggiori quotidiani è emerso un dibattito sulla mancanza di ricambio di forza-lavoro nel medio e lungo periodo. I grandi giornali borghesi hanno evidenziato il problema con una vera e propria campagna a favore del mondo imprenditoriale affinché si arrivi ad una legge che dia la possibilità di accogliere manodopera salariata dall'esterno della Ue. Così scrive la *Welt*: «*La migrazione mirata al lavoro può dare un contributo importante al rafforzamento della nostra economia e rendere le nostre pensioni più sicure di fronte ai cambiamenti demografici*»<sup>4</sup>. Secondo il quotidiano conservatore, che riporta un'analisi dell'Istituto per la ricerca sull'occupazione (*Institut für Arbeitsmarkt und Berufsforschung*), in Germania, per mantenere l'attuale livello di forza-lavoro, serviranno 400 mila lavoratori ogni anno. Sempre la *Welt* afferma che negli ultimi cinque anni il livello è stato superiore ai 500 mila. Altri dati della fame di forza-lavoro del capitalismo tedesco li fornisce il giornale economico di Confindustria: «*La Germania ha raggiunto un nuovo record quanto a posti di lavoro vacanti: stando ai rilevamenti del dipartimento di ricerca della Bundesagentur für Arbeit (Agenzia federale del lavoro), nel secondo trimestre del 2018 erano 1,21 milioni gli impieghi disponibili sul mercato del lavoro tedesco, 115.000 in più rispetto allo stesso trimestre del 2017*»<sup>5</sup>. Il Governo di Angela Merkel ha già annunciato di voler agevolare l'immigrazione e l'ingaggio di forza-lavoro qualificata da Paesi extraeuropei, annichilendo di fatto il suo collega di Governo Seehofer. L'imperialismo tedesco attrae con voracità forza-lavoro, vedremo fino a che punto sarà in grado di assorbirne soprattutto ora che l'attacco commerciale degli Stati Uniti potrebbe minare le sue potenzialità. Come dicevamo Berlino deve considerare la spesa sociale, quest'ultima alla fine del 2016 riguardava poco meno di 7,9 milioni di persone. Come riportato dall'Ufficio federale di statistica<sup>6</sup>, negli ultimi due anni la spesa sociale è aumentata. Nel 2014, poco meno di 7,4 milioni di persone, pari al 9,1% della popolazione in Germania, avevano ricevuto prestazioni per la sicurezza sociale. È interessante notare che i Lander dove vi è maggiore utilizzo dei fondi assistenziali siano Berlino (19,4%) e Brema (18,5%). L'utilizzo più contenuto si è avuto in Baviera (5,2%) e nel Baden-Württemberg (6,0%). Inoltre, altro dato sensibile è l'invecchiamento della popolazione: dalla sua riunificazione ad oggi la percentuale di individui sopra i 60 anni è aumentata. Se nel 1990 la popolazione tedesca era pari a 79 milioni di abitanti (79.753.227) e la percentuale di over 60 era pari al 20,4%, nel 2016 la popolazione è aumentata (82.521.653), ma aumentano anche gli over 60, che arrivano al 27,6%. Questo implica una maggiore spesa sociale, che, come abbiamo avuto modo di analizzare, ha conosciuto un forte ridimensionamento con i Governi di Gerhard Schröder. A fronte dell'invecchiamento della popolazione e quindi dell'aumento di over 60, si è avuto un ridimensionamento degli individui tra i 20 e i 60 anni, che passano dal 57,9% nel 1990 al 53,9% nel 2016. Questo gruppo si può suddividere in due fasce: 20-40 e 40-60 anni. I primi passano dal 31,6% al 24,5% mentre i secondi aumentano del 3%

passando dal 26,3 al 29,4%. Si nota, quindi, un ridimensionamento di potenziale merce forza-lavoro, un calo che molti imprenditori tedeschi vorrebbero contrastare aprendo più facilmente a forza-lavoro giovane immigrata. Una politica di lungo respiro che potenzi la natalità tedesca incontra ostacoli rilevanti nella natura della classe borghese, concentrata sui compiti, i bisogni, gli interessi più immediati legati alla attuale competizione mondiale per l'appropriazione di plusvalore. Una maggiore e più agevole apertura ad una forza-lavoro già in qualche modo presente sul mercato accorcia i tempi e permette all'imperialismo tedesco di appropriarsene sfruttando l'attuale espansione economica.

### ***Mutamenti politici e sociali in Baviera***

La CSU ha una sua particolarità che la distingue dalle altre forze politiche ed è la marcata condizione di egemonia che essa ha conservato ininterrottamente nel Land bavarese dal 1946 fino a tempi molto recenti. Non si può dire però che nel corso del tempo questa condizione non abbia conosciuto conflitti interni, indebolimenti e crisi. La CSU ha governato da sola la Baviera dal 1966 al 2008, ed è proprio nel 2008 che il partito ha conosciuto un'importante crisi e ha subito un tracollo elettorale, con la perdita del 17% dei voti rispetto al 2003. Dal 1966 la CSU deteneva la maggioranza assoluta dei seggi nel Landtag, il Parlamento locale. Dopo aver conquistato nel 2003, con Edmund Stoiber, i due terzi dell'assemblea regionale, nel 2008 ha ripreso il trend di perdita di voti che, se pur lievemente, aveva sperimentato dagli anni '80.

Nel 2008 ad approfittare del crollo della CSU fu la FDP, i liberali, che dopo 14 anni rientrarono nel Landtag bavarese. Negli ultimi anni si è però assistito ad elezioni dove si sono manifestati cambiamenti elettorali repentini, altro tratto caratteristico di alcuni risultati elettorali nelle democrazie occidentali. La CSU nel 2013 passa dal 43,4% al 47,7%, mentre la FDP, che era passata dal 2,6% del 2003 al 8,0% del 2008, nel 2013 perde quasi 5 punti percentuali. In Baviera dal 2013 si attesta in modo considerevole una formazione politica, Freie Wähler, che non si riconosce nei partiti tradizionali ma che potremmo considerare una sorta di "Lista civica" che prima del 2008 di norma operava a livello comunale. Nel 2008 si attestarono al 10,2%, scompaginando la politica bavarese. La CSU andò di conseguenza al Governo della Baviera per la prima volta insieme ai Liberali. Come ricordato in precedenza, nel 2013 la CSU ritornò al Governo della Baviera in solitaria ottenendo il 47,7% dei voti, che permisero di conquistare il 56% dei seggi nel Landtag. Con le prossime elezioni per il rinnovo del Landtag bavarese, molte sono le incognite, la competizione elettorale dovrà fare i conti con l'affermazione politica nel Bundestag dell'Alternative für Deutschland (AfD). Vedremo come si attesterà tale formazione nelle elezioni bavaresi e vedremo se la CSU arresterà la propria emorragia di voti: nelle elezioni del Bundestag del settembre 2017 aveva ottenuto in Baviera il 38,8%. Un risultato che la vedeva perdere il 10,5% rispetto alle elezioni del 2013, arrivando a toccare il risultato più basso degli ultimi 50 anni. Inoltre, le elezioni in Baviera saranno un banco di prova, seppur regionale, per la SPD che negli anni duemila ha conosciuto un vertiginoso ridimensionamento. I socialdemocratici sono passati dal 30% nel 1994 al 18,6% nel 2008 per poi recuperare un 2% nel 2013. Il ritorno al Governo bavarese in solitaria nel 2013 da parte della CSU non ha di certo limitato la perdita di voti alle elezioni federali. Un ulteriore indebolimento della CSU potrebbe avere ripercussioni a livello federale sia nei rapporti all'interno dell'attuale Esecutivo sia nelle prossime elezioni per il Bundestag. La carta della gestione dei migranti che Seehofer ha utilizzato può essere in buona parte ricondotta all'ambito di una battaglia elettorale volta a togliere terreno all'AfD, innalzando i toni su un terreno caro al partito di destra. Per la CSU è importante, se vuole rimanere da sola al Governo della Baviera, non perdere voti a destra. L'intransigenza di Seehofer ha peggiorato il rapporto con la cancelliera, indubbiamente una prima resa dei conti dipenderà dall'esito delle elezioni bavaresi. Intanto Seehofer, oltre ad aver ritrattato le dimissioni, ha presentato una proposta che va nella direzione auspicata dalle associazioni di categoria nel liberalizzare la forza-lavoro fuori dalla Ue. Il Governo bavarese rivendica diversi risultati che riguardano l'economia, l'occupazione e l'integrazione. La Baviera è uno dei motori principali dell'economia tedesca, il tasso di disoccupazione è pari al 3,5% e la popolazione che ha

origini migratorie è pari al 22,9%, in linea con la media tedesca (22,5%). Il peso economico della Baviera è indubbiamente una carta che Monaco gioca nei confronti degli altri Länder e nei confronti del Governo centrale. Per il momento i partiti dell'Unione (CDU e CSU) hanno accantonato la diatriba che si era aperta dal 2015, la durata di tale unione politica dipenderà dalla capacità di sintesi che le due formazioni riusciranno a trovare in futuro. L'avvento della AfD ha sicuramente scompaginato il vecchio sistema politico basato su due grandi partiti e altri partiti minori. L'ascesa politica dell'AfD è anche dovuta al perdurare al Governo del Paese della Grosse Koalition, situazione che offre ampi spazi alla nuova formazione per presentarsi come vero partito di opposizione nel panorama politico tedesco. Ma la sua ascesa, ottenuta fino ad oggi in gran parte facendo leva sul tema del contrasto all'immigrazione, potrebbe trovare un limite nel dato di fatto che la popolazione immigrata o comunque con un passato migratorio è pari al 22,5% su una popolazione tedesca di 82 milioni. L'evoluzione dello scontro interno al Governo e al mondo politico cristiano-democratico, evoluzione almeno finora ben diversa da quella prodottasi in Italia, mostra come il sistema politico tedesco abbia ancora considerevoli doti di stabilità e di capacità di gestione delle turbolenze. La frammentazione del quadro politico, la presenza non irrilevante di formazioni come la AfD, estranee ai tradizionali equilibri e scaturite da un tessuto sociale carico di tensioni, costituiscono anch'esse dati di fatto che non possono essere ignorati nell'analisi degli sviluppi politici dell'imperialismo tedesco.

---

**NOTE:**

<sup>1</sup> Nico Fried, «Seehofer: «Ich lasse mich nicht von einer Kanzlerin entlassen, die nur wegen mir Kanzlerin ist»», *Süddeutsche Zeitung*, 2 luglio 2018.

<sup>2</sup> Berthold Kohler, «Raum zur Einigung», *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 29 giugno 2018.

<sup>3</sup> «Wirtschaftsverbände ergreifen für Merkel», *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 30 giugno 2018.

<sup>4</sup> Von Jochen Andritzky, «Wir brauchen gezielte Migration für unsere Renten», *Die Welt* (edizione online), 20 agosto 2018.

<sup>5</sup> Gloria Remenyi, «Carenza di manodopera: la Germania vuole puntare sugli extraeuropei», *Il Sole 24 ore*, 17 agosto 2018.

<sup>6</sup> [www.destatis.de](http://www.destatis.de).